

Dal canto suo un terzo interlocutore, il brigadiere Mainardi, che pare si trovasse nella stanza di Calabresi al momento del volo nel vuoto di Pinelli, ebbe a dire al Del Grande di essere rimasto sconvolto alla notizia della fine di Pinelli. « Pensare — aggiunse — che l'ultima volta che lo vidi gli offrì un caffè! ». Ma che meravigliosa famiglia costituivano a Milano anarchici e uomini dell'ufficio politico! Però il teste ha aggiunto che dalle parole del brigadiere gli sembrò di capire che al momento della caduta di Pinelli egli non era nell'ufficio.

L'udienza, presieduta sempre con autorità e scrupolo dal dott. Biotti, è iniziata con la testimonianza di Antonio Quartarone, dell'ufficio politico, l'appuntato che seguì il corpo del Pinelli sull'ambulanza e quindi rimase nel pronto soccorso del Fatebenefratelli fino al momento del decesso dell'anarchico. Si è fatta così la conoscenza con un « segugio » di grandissime doti. Il Quartarone ha infatti sostenuto di aver raggiunto l'ospedale di sua iniziativa, d'« istinto », senza che nessuno gli avesse dato questo ordine; ha poi aggiunto di non averlo fatto per udire eventuali frasi mormorate dal morente perchè « non ci interessavano eventuali cose dette dal Pinelli ». Conclusione quanto meno sconcertante se raffrontata con la logica poliziesca a tutte le latitudini.

Ultimo dato stupefacente della giornata, la precisazione successiva del Quartarone: non è mai stato interrogato da alcuno sugli eventi di quella notte!

La deposizione del giornalista Benito Sicchiero non ha aggiunto nulla di nuovo a quanto già si sapeva, ma ha permesso di escludere decisamente che Pinelli dicesse qualche cosa mentre giaceva nel cortile della Questura.